

«Le fake news? Propaganda vecchia»

Giovanna Botteri presiede la giuria del Premio Luchetta: mai stata anti o pro qualcuno

Il murale



● Giovanna Botteri nel murale che le hanno dedicato a Firenze

● Quest'anno è presidente del premio Luchetta: i vincitori saranno proclamati entro fine mese e il prossimo ottobre riceveranno i riconoscimenti a Trieste

La volta più dura?

«La strage di 6 bambini a Sarajevo. Erano andati a giocare con le slitte e sono morti sotto due colpi di mortaio. Con Miran Hrovatin andammo alla *morgue*, lui uscì in lacrime perché gli sembrava di aver visto suo figlio. A Baghdad le mamme avevano paura di quando i bambini uscivano a giocare, gli davano valium e tranquillanti per farli dormire di più perché stare all'aperto vuol dire schegge, bombe, morte. Ecco la guerra è anche questo: vedi in controluce le persone a cui vuoi bene e pensi: se capitasse a me?».

Tanti anni da inviata, poi corrispondente. Sembrano due lavori molto diversi...

«Sono meno diversi di quel che si possa pensare. Si tratta di raccontare le persone, di fotografare quello che succede. Raccontare le cose è anche capire perché avvengono: può essere una guerra o l'ascesa di Trump, ma devi comunque spiegare come questo sia possibile, analizzare il perché. Il dovere dei giornalisti è mettere in guardia, il problema è



che siamo sempre inascoltati, il risultato è che ti senti una Sibilla Cumana fallita».

L'hanno accusata di essere anti Trump...

«Non sono mai stata anti o pro qualcuno: ho pensato che Trump fosse portatore di valori che potevano essere pericolosi o tossici per la società americana. Non fa parte del nostro mestiere fare i militanti, il giornalista del servizio pubblico deve essere impar-

ziale, ma è legittimo avere dei valori: credo nella necessità della pace e non della guerra, credo nei ponti e non nei muri».

Dopo 12 anni a New York, ora è a Pechino. Lei la sente la censura cinese?

«È evidente che il governo ti fa sapere se hai detto delle cose non gradite, ma quel che più conta è la tua appartenenza nazionale: la tua libertà va di pari passo con i rapporti

Volto

Giovanna Botteri è nata a Trieste 62 anni fa. Inviata per la Rai, dopo 12 anni a New York come corrispondente, ora è a Pechino

che la Cina intrattiene con ogni singola nazione».

Dopo il servizio di «Striscia» lei per una volta è diventata notizia: che effetto le ha fatto?

«Un effetto supernegativo. In generale il problema è quando si confondono i piani, quando la tua immagine diventa notizia. Noi raccontiamo, non siamo quelli che devono essere raccontati: se la donna da soggetto diventa oggetto del racconto c'è qualcosa di sbagliato. I problemi sono sempre legati all'immagine: la giornalista che fa tv non dovrebbe mai rispondere a una serie di canoni legati al suo essere donna piuttosto che giornalista».

Oggi si parla tanto di fake news...

«Una volta si chiamava propaganda, il termine fake news è più nebuloso, ma la sostanza è identica: notizie false che si mettono in giro perché fa comodo a chi lo fa. Sono meccanismi antichi. Le fake news sono la trovata recente di una propaganda vecchia».

Renato Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA